



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 26

**13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Territorio,  
ambiente, beni ambientali)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE E  
DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE  
CORRADO CLINI SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA  
POLITICA DEL SUO DICASTERO

*(Le comunicazioni del Ministro sono state svolte anche nella seduta del  
22 novembre 2011)*

312<sup>a</sup> seduta: martedì 29 novembre 2011

Presidenza del presidente D'ALÌ

**I N D I C E**

**Seguito delle comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Corrado Clini  
sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 17 e <i>passim</i>
* ALICATA (PdL) . . . . .	7
CLINI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare . . . . .	9, 11, 18
* DE LUCA (PD) . . . . .	6
* FLUTTERO (PdL) . . . . .	8
* MAZZUCONI (PD) . . . . .	3, 11
ORSI (PdL) . . . . .	7

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.*

*Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Corrado Clini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito delle comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Corrado Clini sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Corrado Clini sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, sospese nella seduta del 22 novembre scorso.

Ringrazio il ministro Clini per la disponibilità e cortesia dimostrate tornando tempestivamente nella nostra Commissione per completare la discussione avviata nella precedente occasione che quindi proseguirà nella seduta odierna. Do quindi la parola alla senatrice Mazzuconi.

MAZZUCONI (PD). Signor Presidente, mi limiterò a porre solo poche domande anche perché intervenire a distanza di tempo su una comunicazione è sempre meno agevole che farlo a caldo.

La prima questione riguarda il tema del dissesto idrogeologico. Se non ho capito male, il Ministro nella sua esposizione ha fatto riferimento a sgravi fiscali, laddove cittadini e privati – immagino intendendo per «privati» le imprese private – intervengano per sanare o avviare a risoluzione problemi di dissesto idrogeologico. L'argomento mi sembra particolarmente interessante perché nel panorama delle politiche ambientali si tratterebbe di una iniziativa di assoluta novità: si è parlato infatti di incentivi fiscali in materia di risparmio energetico, ma non si era mai ipotizzato di applicare questo genere di misure alla questione del dissesto idrogeologico ed alle sue conseguenze. Il mio particolare interesse a questa ipotesi nasce anche dal fatto che in passato questa Commissione ha avuto modo più volte di sollecitare il Ministro *pro tempore* sul tema degli sgravi fiscali per gli interventi attuati ai fini del risparmio energetico che prevedono la detrazione d'imposta del 55 per cento, per i quali vi è però un problema di non messa a regime, il che non significa che la quota della suddetta detrazione debba necessariamente rimanere al 55 per cento, potendo anche scemare lungo il percorso, quanto piuttosto che le imprese ed i cittadini si trovano a non avere un percorso temporalmente lungo, visto che ogni anno viene introdotta una manovra diversa.

Vorrei pertanto aver qualche informazione ulteriore sul tema degli sgravi fiscali con particolare riferimento al dissesto idrogeologico e cono-

scere al riguardo l'opinione del Ministro; ad esempio, mi piacerebbe sapere se esista già o si stia ipotizzando di creare un sistema di incentivi fiscali in materia ambientale costante nel tempo, quand'anche modulato, al fine di dare certezze sia ai cittadini che agli operatori.

Sempre in materia di dissesto idrogeologico e di sgravi fiscali vorrei porre un'altra domanda che riguarda i cittadini residenti nelle zone a più elevato rischio idrogeologico e nelle riviere fluviali. Eventuali misure dovrebbero a mio avviso prendere in considerazione anche la differenza esistente tra chi ha costruito negli ultimi vent'anni nelle aree golenali o in zone dove non sarebbe stato possibile edificare e chi invece abita una casa costruita lungo le riviere fluviali nel Settecento o nell'Ottocento. Vi sono molte città, anche città d'arte, costruite lungo la sponda dei fiumi ed immaginare di spostare la popolazione che vive lungo gli argini dell'Arno o dello stesso Po mi parrebbe un pochino più complicato. Peraltro, qualora questi cittadini realizzassero alcune opere o contribuissero a mantenere pulito il corso dei fiumi, dal momento che la collaborazione dei cittadini presuppone una partecipazione corale senza la quale il singolo cittadino potrebbe fare ben poco, in che modo potremmo avere la certezza che gli interventi effettuati a valle vengano poi espletati anche a monte?

Sono questioni cui il Ministro ha fatto cenno, anche in modo nuovo, sulle quali mi piacerebbe avere un approfondimento.

Vi è poi il tema delle bonifiche dei siti di interesse nazionale (SIN). Se ho ben compreso, ad avviso del Ministro, se i SIN sono troppo vasti l'intervento di bonifica diventa particolarmente oneroso e quindi è opportuno limitarlo alle porzioni di territorio effettivamente inquinate. Naturalmente ho sintetizzato a grandi linee il concetto espresso dal Ministro nella scorsa occasione, ad ogni modo, se è vero che i SIN sono stati definiti attraverso una procedura che non sto qui a ricordare, è altrettanto vero che gli accordi in materia di bonifiche sono stati presi anche in sede ministeriale ed anche se ovviamente non ne attribuisco la responsabilità al ministro Clini, mi rivolgo a lui per ragioni di continuità istituzionale. Pertanto in materia di bonifiche mi interesserebbe capire in che modo sia possibile intervenire per modificare le procedure. Ciò detto, credo che un conto sia affrontare il tema delle bonifiche, ad esempio, nell'Italia settentrionale, dove le aree hanno un pregio anche urbanistico di tutta evidenza – e potrei citarne alcune nella sola Lombardia – un altro sia farlo in altre Regioni dove le aree non hanno alcun pregio e la riduzione anche solo del sito da bonificare introdurrebbe una serie di elementi di preoccupazione nelle popolazioni residenti. Ritengo infatti che non si possano trattare allo stesso modo i siti di Pioltello-Rodano, della Bovisa o di Broni in Lombardia e quello di Crotone (Pertusola Sud), dal momento che si tratta di aree che anche per la loro collocazione urbanistica si pongono in modo molto diverso e proprio questo dato genera maggior allarme nelle popolazioni del Sud. Mi chiedo allora che cosa significhi affermare che c'è la necessità di ridurre il più possibile la superficie dei siti ed ancora, c'è una procedura con cui pervenire a tale riduzione e, nel caso, quale è que-

sta procedura? Infine, quali sono gli elementi identificativi delle porzioni effettivamente soggette alle bonifiche?

Vi è poi la questione dei suoli. L'eccessivo consumo dei suoli è sotto gli occhi di tutti e credo che ormai stia diventando un vero problema nazionale. La scorsa settimana, il giorno in cui ha avuto luogo la prima parte delle comunicazioni del Ministro, il quotidiano «Corriere della sera» ha pubblicato una preoccupante cartina della Regione Lombardia dove si evidenzia che dal 1990 ad oggi sono scomparsi 4.000 chilometri quadrati di suolo destinati a nuove edificazioni e alla realizzazione di una serie di altre opere. Se è vero che questo non è argomento di politica nazionale, credo tuttavia che qualche provvedimento volto al contenimento del consumo dei suoli andrebbe adottato e, quindi, vorrei conoscere le prospettive in materia.

Non toccherò altri temi che sono stati già affrontati, quali ad esempio quello del commissariamento in materia di rifiuti, per sottolineare un'ultima questione che mi pare stia sempre sullo sfondo dei lavori della Commissione ambiente, ma che non riusciamo mai ad affrontare, nello specifico mi riferisco al problema del collettamento fognario e della depurazione. Il nostro Paese ha una scarsa rete di collettamento fognario – mi baso su dati che sono stati illustrati più volte in Commissione – e questo per una serie di problemi, basti in tal senso pensare ai centri storici. Le reti non ci sono e la depurazione in alcune Regioni – come è stato sottolineato nel corso di alcune audizioni – è in condizioni drammatiche, per ragioni di consumo di energia elettrica e perché mancano gli impianti. In questa Commissione, lo ricorderà bene il senatore De Luca, al riguardo ci sono state fornite notizie raccapriccianti, ad esempio, su Ercolano per parlare di un luogo particolarmente importante per il turismo del nostro Paese.

Ciò che sul collettamento di Ercolano ci hanno spiegato le autorità locali preposte ha destato in noi grande preoccupazione. Su questo mi interesserebbe pertanto sapere se, fermo restando che la competenza dei singoli tratti e dei singoli tronchi del sistema fognario è di volta in volta comunale, provinciale, regionale e quant'altro, non si ritenga tuttavia opportuno intervenire anche con alcune norme di livello nazionale per determinare un salto di qualità in questa materia. Questo anche perché alla fine il problema del collettamento fognario va a connettersi con quello dei corsi d'acqua. Infatti, nella maggior parte dei casi, quando le città non sono collettate, lo scarico avviene, in deroga a tutta la normativa vigente, direttamente nei corsi d'acqua, o a mare, come nel caso, se non ricordo male, di Ercolano.

Abbiamo sempre considerato lo smaltimento dei rifiuti una emergenza, perché essi si vedono e restano per strada, laddove i liquami si notano meno, ma rimangono nelle nostre acque. Chiedo quindi al Ministro se non sia il momento di affrontare questo tema da un punto di vista nazionale, immaginando che il progresso anche in questo campo aiuti l'ambiente e il Paese nel suo insieme.

DE LUCA (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, desidero in primo luogo rivolgerle un augurio in vista della fase che siamo chiamati ad affrontare, sia sul piano generale sia, in special modo, per quanto riguarda le questioni ambientali.

Ho molto apprezzato la sua relazione e farò poche integrazioni agli interventi svolti dai colleghi Della Seta e Mazzuconi. Non affronterò neanche la vicenda dei rifiuti, né le sue implicazioni per il territorio nazionale, in particolare per il Mezzogiorno e la Campania, con i relativi rapporti con la malavita, perché abbiamo modo di esaminare questi risvolti nell'ambito di un'altra Commissione parlamentare.

Le mie domande sono dunque legate ad altri aspetti. Per quanto riguarda la programmazione dell'azione del suo Ministero che ha illustrato alla Commissione in qualità di Ministro e di membro del Governo, le chiedo se in materia di dissesto idrogeologico abbia preso in considerazione l'ipotesi di bonifiche anche per le cave abbandonate su tutto il territorio nazionale, un settore che vive una situazione drammatica, sia in termini di quantità di siti interessati, sia per la gravità degli scempi che in essi sono stati compiuti. Tanto per fare un esempio, in audizione abbiamo saputo che nel bresciano ci sono ben 220 cave piene di rifiuti pericolosi e di rifiuti industriali. Questo è un tema da affrontare certamente su un piano più generale. Chiedo quindi al Ministro se non ritenga di poter utilizzare le risorse aggiuntive dell'Unione europea, che le Regioni del Mezzogiorno rischiano di restituire a Bruxelles (addirittura 7-8 miliardi di euro, una follia pura), per un piano di coordinamento che faccia fronte a questa specifica problematica e che a partire dal Governo, quindi dal suo Ministero, coinvolga tutte le Regioni. Ciò significherebbe salvaguardare il territorio – e nello specifico un'area che, per quanto bella, è a rischio di calamità naturale – nonché le falde acquifere.

Ripeto, non entro nel merito della vicenda dei rifiuti, perché è un capitolo a parte. Tra l'altro sul piano legislativo stiamo lavorando – mi auguro ciò avvenga ancora più intensamente in questa Commissione – in un clima che rispetto ad alcune questioni è di grande collaborazione.

Concludo con una richiesta di chiarimento sull'accordo di programma tra Governo e Regione Campania che prevedeva uno stanziamento di 142 milioni di euro per la bonifica dei siti. Risorse necessarie anche a dare credibilità allo Stato, poiché mi risulta che molte di queste comunità continuano a lamentare il fatto che questi stanziamenti non sono mai arrivati.

Penso che il settore ambiente sul piano più generale crei una condizione di prospettiva anche sul versante dello sviluppo. Spesso – il Ministro lo ha ricordato – si fa riferimento al Pacchetto clima 20-20-20, quasi fosse una poesia, laddove si tratta invece di un contenitore che va riempito di contenuto e di responsabilità anche sul piano territoriale.

Con riferimento a questi due aspetti, ovvero il coordinamento dei fondi, al fine anche di non disperderli, e la necessità di portare l'attenzione sullo scempio che è stato fatto di alcuni siti disseminati sul territorio nazionale – ho portato l'esempio di Brescia e non, come in genere accade, solo del Mezzogiorno – ritengo che gli accordi di programma e i piani di

fattibilità possano contribuire a favorire la crescita e lo sviluppo e permettere la difesa del suolo e la salvaguardia del territorio. Vorrei conoscere la sua opinione in proposito.

ALICATA (*PdL*). Ringrazio il ministro Clini, al quale auguro ottimo e proficuo lavoro, scusandomi per non aver partecipato alla seduta precedente.

Desidero porre in maniera sintetica una domanda in relazione alla bonifica ed agli stanziamenti riguardanti la rada di Augusta. Il precedente Governo aveva stanziato una somma rilevante (più di 700 milioni di euro), in parte immediatamente utilizzabile. Mi interessava avere qualche chiarimento circa la rimanente parte di tale stanziamento, anche per quanto riguarda l'impiego, i tempi e le modalità.

Come il Ministro ben sa, stiamo parlando di una zona che ha vissuto decenni di disagio sia sotto il profilo ambientale, sia per altri aspetti legati alla salute. Sul piano occupazionale questi finanziamenti garantirebbero più che una boccata di ossigeno.

ORSI (*PdL*). Signor Presidente, avrei un nuovo quesito per il Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Orsi, le ricordo che lei è già intervenuto nella scorsa occasione.

ORSI (*PdL*). Porrò solo una questione incidentale.

PRESIDENTE. Prego.

ORSI (*PdL*). Signor Ministro, abbiamo letto le sue dichiarazioni riportate anche dalla stampa a proposito dello svuotamento delle aree soggette a rischio idrogeologico. In proposito le volevo sottoporre una semplice proposta. Dal 1985, se non sbaglio, la legge Galasso prevede un vincolo ambientale nelle aree collocate ad una certa distanza dai fiumi; faccio riferimento al vincolo generico previsto dalla legge n. 1497 del 1939 e non al vincolo monumentale previsto della legge n. 1089 del 1939, per casi come gli argini storici edificati del Ponte Vecchio. Oggi, occorre considerare che, anche per il semplice abbattimento di un edificio a 30 metri da un argine, in conseguenza del vincolo, è necessaria una specifica autorizzazione, così come previsto dal decreto legislativo n. 42 del 2004, che viene rilasciata a seguito dell'attuazione di una procedura di 120 giorni e di un meccanismo piuttosto complesso. Prevedere dunque che l'abbattimento di edifici o la realizzazione di opere che mitigano il rischio non siano sottoposti a autorizzazione paesaggistica potrebbe rappresentare un passo avanti rispetto al tema della pluralità di vincoli e funzioni, ambito in cui in questo Paese – lei al riguardo ha una grande esperienza – ogni amministrazione è portatrice del proprio interesse. La non gerarchizzazione degli interessi è uno dei temi che, per esempio, ha impedito, in

realtà prive di interesse paesaggistico, la possibilità di abbattimento e de-localizzazione dei volumi.

Dal momento che si sta parlando di un decreto di semplificazione e sviluppo, credo che prevedere che le opere di mitigazione del rischio idraulico (cioè l'innalzamento dell'argine di un metro o di mezzo metro) e, vieppiù, gli abbattimenti di edifici che non sono vincolati come tali, ma solo perché collocati in zone sottoposte a vincolo ambientale, non siano sottoposti ad autorizzazione paesaggistica, rappresenterebbe un segnale e, a mio avviso, darebbe corpo alla sua assolutamente condivisibile proposta di cominciare con lo svuotamento delle aree a rischio.

FLUTTERO (*PdL*). Signor Presidente, spero che i miei argomenti non siano stati già introdotti da altri senatori: in tal caso, me ne scuso.

In questo periodo si parla molto di dissesto idrogeologico e di responsabilità dell'uomo, di mancanza di risorse ed infine, di messa in sicurezza. Come amministratore locale mi sono imbattuto in diverse situazioni critiche, dal 1994 ad oggi, sull'asta del Po, giungendo alla conclusione che occorrerebbe smettere di parlare di messa in sicurezza ed utilizzare meglio il concetto di riduzione del rischio.

In ragione di quanto detto, chiedo al Ministro se condivida questa impostazione e se cercherà di focalizzare questo aspetto, evitando di continuare a illudere i cittadini sulla possibilità di eliminare il rischio di natura idrogeologica (o, comunque, geologico) in un territorio come il nostro che, storicamente, dimostra le sue fragilità. Ciò non vuol dire che non si debba fare nulla, ma semplicemente che non si deve contribuire a creare l'illusione nei cittadini di poter vivere in un contesto ambientale neutro e che, se si creano dei problemi, è solo a causa dell'uomo.

Esistono certamente cause riconducibili all'attività umana, ma i cittadini così come gli amministratori locali devono anche imparare a conoscere la storia del territorio nel quale vivono, in modo da poter attuare un consapevole utilizzo dello stesso.

Probabilmente, qualche mio collega le avrà chiesto la sua opinione in merito al Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI), sulle prospettive dei prossimi mesi e su tutti i problemi evidenziati dalle categorie interessate da questo sistema. Si tratta sicuramente di un sistema positivo che però, andando a impattare su una molteplicità di attività, crea una serie di difficoltà di integrazione tra le esigenze di informatizzazione e quelle di una efficace gestione della attività imprenditoriale.

Nel merito le chiedo quindi il suo punto di vista: ritiene che al riguardo siano stati risolti tutti i problemi e quali immagina possano essere, in prospettiva, gli interventi del Ministero – se ce ne saranno ancora – oltre agli impegni già definiti dagli ultimi provvedimenti normativi.

Da ultimo, rilevo che in questo periodo sono emersi dati di proiezione relativi a fine 2012-inizio 2013, sulla incidenza dei costi delle energie rinnovabili e nello specifico mi riferisco naturalmente all'energia elettrica, non termica e da combustibile. Per quanto riguarda l'energia elettrica, si riscontrano delle proiezioni stando alle quali alla fine del 2012,

inizio 2013, avremmo quasi raggiunto l'obiettivo dei 100 *terawatt* ora annui di energie rinnovabili. Questi 100 *terawatt* saranno prodotti, per una quantità di circa 80 *terawatt* da energia rinnovabile, idroelettrica, geotermica, eolica e da biomassa e per circa 20 *terawatt* da fotovoltaico, con una incidenza di 6 miliardi per il fotovoltaico su un totale di 10 miliardi di incentivi annui.

Le chiedo quale sia la sua opinione in merito, e se ritiene opportuno che il Ministero dell'ambiente, insieme al Ministero dello sviluppo economico, pongano mano a una rimodulazione dell'assetto incentivante sulle diverse forme di energie rinnovabili, cercando di concentrarle maggiormente su quegli interventi che hanno minor costo per i contribuenti, nello specifico: efficienza energetica, energia termica o energie rinnovabili, che hanno una forte ricaduta sul territorio in termini di filiera industriale, di occupazione o di manutenzione del territorio.

CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, ritengo che sarà opportuno porre un limite temporale al mio intervento, altrimenti il rischio è quello di dilungarsi. Le tematiche sollevate, infatti, riguardano certamente alcuni aspetti puntuali, ma anche delle scelte di politica che non sono soltanto di carattere ambientale. Cercherò quindi di fornire risposte complete, anche tenendo conto delle problematiche già evidenziate nel corso della precedente occasione.

Alcune delle risposte che fornirò, tuttavia, sono anche condizionate dall'evoluzione che avrà la messa a punto dei provvedimenti che il Consiglio dei Ministri dovrebbe approvare il 5 dicembre prossimo. Alcune di queste risposte, quindi, sono più mie considerazioni che norme che il Governo si accinge a proporre.

La prima questione riguarda il tema del dissesto idrogeologico, rispetto al quale personalmente parlerei di sicurezza del territorio, anche se condivido la preoccupazione del senatore Fluttero circa il rischio di far credere ai cittadini che si possa garantire, comunque e sempre, la sicurezza del territorio, poiché le cose non stanno certamente in questi termini.

Noi sappiamo, però, di poter intervenire laddove abbiamo una ragionevole certezza che gli interventi possano determinare condizioni di sicurezza, anche se indubbiamente, vi sono degli eventi rispetto ai quali è difficile dare una assicurazione preventiva.

Il primo punto che considero rilevante riguarda il sistema per finanziare il programma per la messa in sicurezza del territorio. Se si effettua un *excursus* di quanto avvenuto in Italia negli ultimi 50 anni, si può sicuramente rilevare che in termini di sicurezza del territorio e di gestione ed utilizzo del territorio, si evidenziano due componenti di costo. Una riguarda le risorse pubbliche, le infrastrutture e le gestioni; l'altra, invece, gli investitori privati o, comunque, gestioni privatistiche del suolo.

Ritengo che una politica di risanamento e di messa in sicurezza, o comunque finalizzata alla messa in sicurezza del territorio, debba seguire lo stesso percorso dei costi. Vi sono alcune opere e alcune azioni che sono

necessariamente di competenza pubblica e che riguardano, in particolare e prima di tutto, la regolazione. In primo luogo, quindi, dobbiamo intervenire sulle attuali regole di uso del territorio. Probabilmente, una rivisitazione almeno parziale della legge urbanistica potrebbe risultare opportuna perché sulla base dell'esperienza deve emergere con chiarezza che alcune iniziative si possono attuare ed altre no, e questo non solo in termini di limitazione o di regolazione degli usi rispetto alle caratteristiche del territorio, ma anche, per esempio, attraverso l'esclusione di alcune politiche, ragion per cui i condoni edilizi dovrebbe essere esclusi. Dovrebbe pertanto essere prevista una norma che escluda definitivamente questa possibilità, considerato che nella storia della gestione dell'utilizzo dei suoli una delle componenti più importanti dei costi derivanti dai danni discende anche da una gestione che, attenendosi a criteri generali, ha poi applicato continuamente deroghe, le quali molto spesso impattano sulla sicurezza del territorio. Perciò, occorre una modifica, una integrazione o, meglio, un aggiornamento della legge urbanistica quadro di riferimento nazionale, nonché delle norme regionali.

Una seconda esigenza riguarda sicuramente la necessità di incentivare usi del territorio che ne favoriscano la sicurezza attraverso azioni di manutenzione e di riqualificazione, nonché mediante la creazione di infrastrutture. In questo caso, gli investitori privati che intervengono perché sono proprietari ed hanno la titolarità degli interventi, dovrebbero essere incentivati a realizzare le azioni e le opere che meglio corrispondono agli obiettivi di sicurezza del territorio. Lo schema della detrazione del 55 per cento applicato per l'edilizia potrebbe essere esteso come misura strutturale. Sono infatti assolutamente d'accordo con la senatrice Mazzucconi quando afferma che questa tipologia di provvedimenti non può assumere una caratteristica congiunturale, visto che essi devono orientare gli investimenti andando così ad intrecciarsi con le politiche della crescita e dello sviluppo economico.

In questo caso credo che guardando la dimensione dell'impegno cui sarebbe chiamato il nostro Paese per cercare di mettere in sicurezza il territorio italiano – in proposito sono state fatte varie stime, ma si parla sempre di investimenti dell'ordine di 40 miliardi di euro – ci si rende immediatamente conto della necessità di un'importante partecipazione del settore privato. Sarebbe pertanto molto opportuno se, invece di operare con la procedura dei contributi ai privati per la realizzazione di interventi, si procedesse con il credito di imposta che sostanzialmente è a rendicontazione delle azioni che si realizzano. Tra l'altro ciò potrebbe rappresentare un forte traino per gli investimenti, perché ci sono molti legittimi interessi a valorizzare il territorio italiano a fini residenziali, turistici ed economici e allora, siccome il nostro territorio ha bisogno di una grande opera di manutenzione, perché non incardinare tale opera in una misura incentivante che favorisca gli investimenti? Questo è più o meno il senso della indicazione che, peraltro, non costituisce una novità particolare, un po' perché l'incentivo del 55 per cento applicato all'edilizia già ha dimostrato di funzionare e poi perché se guardiamo ad altre esperienze a livello

europeo ed internazionale ci accorgiamo che, ad esempio negli Stati Uniti d'America, emerge molto chiaramente che nei passaggi più critici di grandi operazioni che puntano a trasformare le economie ed anche la gestione delle risorse naturali, l'incentivazione dell'investimento privato assume un ruolo molto importante.

Quello che dovremmo fare è elaborare un conto economico. Non voglio naturalmente avanzare critiche nei confronti del Ministero dell'economia e delle finanze.

MAZZUCONI (PD). Il *clou* del problema, tuttavia, è proprio il rapporto con tale Dicastero!

CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Stavo entrando proprio nel merito di questo aspetto e stavo giusto premettendo che pur non volendo muovere critiche al Ministero dell'economia e delle finanze, occorre però considerare che le politiche incentivanti dovrebbero essere misurate sugli effetti economici e non semplicemente sull'accertamento dell'esistenza di una quantità di risorse accantonate sufficienti per coprire l'incentivo, perché se si procede in tal senso diventa poi molto difficile attuare politiche incentivanti. Se invece si cerca di effettuare il conto economico della misura incentivanti e si valutano gli effetti in termini di produzione di valore aggiunto, di occupazione aggiuntiva e di aumento delle entrate – dall'IVA alle altre entrate – quasi sempre le politiche incentivanti hanno un bilancio positivo per le entrate. Certo, questo calcolo non va effettuato nell'anno nel quale si attiva il meccanismo incentivante, posto che l'arco temporale preso in considerazione deve essere più lungo. La mia opinione dal punto di vista personale, ma anche tecnico, è che non si possa sfuggire da questa considerazione, diversamente ci si lega semplicemente ad una politica recessiva.

Tutte le grandi azioni che servono per proteggere il territorio e l'ambiente nel nostro Paese richiedono investimenti di lungo periodo, che siano esse finalizzate alla sicurezza del territorio, alle grandi infrastrutture di trasporto, o volte alla modificazione del sistema energetico. Né si può immaginare che questi investimenti siano semplicemente o prevalentemente pubblici, poiché essi dovrebbero corrispondere ad un meccanismo di crescita economica nel quale partecipano gli investitori privati, che però hanno bisogno di un *driver* per poterlo fare.

Per essere più chiaro, il sistema delle incentivazioni a favore delle strategie e delle misure per la protezione dell'ambiente in Italia deve riconsiderare l'approccio tradizionale che il Ministero dell'economia e delle finanze ha applicato sui sistemi incentivanti. Va inoltre considerato con grande attenzione che ci sono alcune situazioni che ho ricordato anche nella seduta precedente e che risultano del tutto assurde. Basti considerare che in base alla normativa nazionale – non si tratta quindi di una regola europea – i vincoli al patto di stabilità impediscono di utilizzare risorse disponibili per interventi di questo tipo. Quando nell'ambito della recente emergenza verificatasi a Messina, insieme al Ministro dell'interno ed al

Capo della Protezione civile, ci siamo recati in quella città abbiamo dovuto riscontrare che la Regione siciliana pur avendo a disposizione 162 milioni già erogati per fronteggiare le emergenze anche relative al dissesto idrogeologico, non può spenderli perché contemplati nell'ambito del patto di stabilità. Qui si tratta quindi di prendere una decisione senz'altro importante, considerato che gran parte degli interventi infrastrutturali – per esempio in materia di *smog* nel centro-nord del nostro Paese – potrebbero essere sostenuti combinando le misure incentivanti con lo scongelamento almeno parziale delle risorse bloccate dal patto di stabilità.

Questa è una scelta che va compiuta a livello nazionale e che va poi confrontata a livello europeo, nel senso che si tratta di aprire in tale ambito una riflessione, che in parte è già stata fatta, sull'opportunità di rendere disponibili risorse, al di fuori del patto di stabilità, per sostenere la realizzazione e il completamento delle grandi infrastrutture. È una tema molto delicato, perché si intreccia con le politiche per il contenimento del debito, però siccome tutti continuiamo a dire che il debito e lo sviluppo fanno parte della stessa politica, si tratta di scegliere in che modo lavorare su questo terreno. Questa è una mia riflessione che stiamo cercando di concretizzare in proposte che spero di presentare prima della riunione del Consiglio dei Ministri del 5 dicembre, nell'ambito della quale discuteremo delle misure da adottare.

La seconda considerazione che mi premeva fare in tema di difesa del suolo riguarda il cosiddetto svuotamento o delocalizzazione. Si tratta di termini probabilmente esagerati; credo tuttavia che sulla base dei dati disponibili e delle conoscenze di cui disponiamo, laddove emerga con chiarezza che persistono rischi per insediamenti abitativi o produttivi in zone esposte e molto vulnerabili, deve essere presa in considerazione una misura di prevenzione prima che gli eventi si verifichino. Infatti, se effettuiamo una analisi di quel che avviene oggi, riscontreremo che in molti casi – così come è avvenuto in queste settimane – vengono evacuate intere zone nelle quali il più delle volte non si torna più perché le condizioni di dissesto idrogeologico non lo consentono. Non solo, emerge anche un altro dato, cioè che il costo per nuovi insediamenti in zone più sicure è inferiore a quello necessario per il ripristino delle aree esposte a rischio idrogeologico. Ovviamente non sto immaginando di poter delocalizzare aree come quelle di Ponte Vecchio o di Venezia. Per evitare di delocalizzare Venezia ci sono il Mose e la legge speciale per Venezia. Ci sono realtà che richiedono un'altra tipologia di interventi come per l'appunto il Mose per parlare di Venezia o gli interventi sul sistema idrogeologico del bacino dell'Arno per evitare il ripetersi degli eventi del passato. Ci sono però situazioni nelle quali ci troviamo di fronte ad insediamenti abitativi o ad attività produttive che non hanno alcun pregio, spesso sono al limite dell'abitabilità e proprio per questo sono più esposte in quanto realizzate in zone dove non sarebbe stato possibile costruire, magari condonate, e dove poi avvengono i disastri di cui spesso abbiamo notizia. Si tratta di tarare le misure di prevenzione in relazione ai dati reali. Non sto parlando di una regola fissa, ma di un modo per capire dove e

come prevenire i danni che derivano da situazioni che potrebbero essere attese.

Per quanto riguarda, ancora, il dissesto idrogeologico, la possibilità di sottrarre al vincolo paesaggistico gli interventi che non hanno impatto sul paesaggio credo sia sacrosanta. Certo, se l'idea è quella di effettuare un intervento di manutenzione, come una diga, in un'area in cui insistono vincoli paesaggistici il nostro avviso non può che essere contrario; diversamente, se si tratta di sottoporre ad una valutazione di vincolo paesaggistico l'abbattimento di un brutto edificio, che magari è anche pericolante, o il rafforzamento di argini, credo si possa allora prevedere una modifica. Questo è un aspetto da considerare e da inserire nello schema di decreto-legge che è in fase di predisposizione.

Per quanto riguarda le bonifiche, sempre sulla base dell'esperienza, occorre considerare due questioni molto chiare. Noi ovviamente abbiamo il dovere di risanare i siti contaminati ma, a fronte di questo importante obiettivo da tutti condiviso, si è costruito un sistema normativo che in parte prescinde dall'obiettivo stesso. Per esempio, la grande estensione dei siti di interesse nazionale (SIN) ha poco a che vedere con l'obiettivo del risanamento dei siti contaminati, ma ha molto di più a che fare con la finalità di raccogliere risorse pubbliche: quanto più vasto è il sito, tanto più sono importanti le risorse pubbliche necessarie. Questa è stata la motivazione per la quale ci sono dei SIN che includono al loro interno residenze, aree abitate, attività produttive, il che non è certo molto sensato.

L'obiettivo della bonifica dei siti inquinati richiede che questi ultimi vengano individuati e perimetrati in relazione al rischio che effettivamente presentano. Ciò consente di delimitare l'obiettivo e anche di rendere più praticabile la bonifica, perché se si effettua una analisi avendo in mente quanto è avvenuto ci si accorgerà che l'aspetto grave è dato dallo scarso numero di bonifiche effettuate in Italia. Si tratta pertanto di capire la ragione per cui questo è accaduto e accade; infatti, se continuiamo a mantenerci su questa stessa linea facendo riferimento non alla discussione sulla tecnica di bonifica, ma a quella sui danni, il contenzioso tra gli avvocati e l'illusione che con il pagamento del danno si sia risolto il problema, di bonifiche continueremo a farne davvero poche nonostante la necessità di intervenire sui siti inquinati. Occorrerà pertanto interrogarsi sugli ostacoli che impediscono questi interventi. Sicuramente un ostacolo è costituito dalla dimensione delle aree. Un ulteriore ostacolo è dovuto alla genericità della definizione dei criteri di valutazione del rischio e degli obiettivi di bonifica, che portano sostanzialmente ad avere costi simili per aree che hanno caratteristiche completamente diverse e che, se bonificate, avrebbero anche utilizzi completamente differenti. Non so dire se sia più opportuno intervenire con una modifica di legge o attraverso una diversa interpretazione ed applicazione delle norme esistenti, credo però che sia urgente ritrarre l'obiettivo in direzione della bonifica dei siti e non di altre finalità, con ciò intendendo quel contorno di situazioni che si sono create attorno alle bonifiche e che risultano di grande interesse per gli avvocati, per l'Avvocatura dello Stato e per i tribunali, che sicur-

mente devono svolgere il loro mestiere, fermo restando, però, che alla fine i siti rimangono quelli che sono e se è vero che sono così contaminati considero assurdo che persista una situazione di questo tipo!

L'altra considerazione che occorre svolgere riguarda l'uso dei suoli. Credo che si renda necessario risolvere un problema che mi pare abbastanza evidente: ci sono aree oggetto di bonifica sicuramente di valore, che valgono però per l'utilizzo che se ne potrà fare una volta bonificate, ma il cui pregio viene meno se questo intervento non ha luogo. Ci sono casi in Italia di possibili combinazioni di bonifiche e riuso che vengono bloccati perché il proprietario delle aree da bonificare impone prezzi assurdi. Perciò si tratta di intervenire, cercando di smontare tutto quel che si è creato attorno a questa vicenda in termini di speculazione, occorre cioè purificare tutta la partita delle bonifiche dagli aspetti di speculazione finanziaria, e non solo, che si sono creati. L'impegno è quello di cercare di rendere il più trasparente e semplice possibile la procedura per le bonifiche. A titolo di esempio posso citare un dato che è emerso pubblicamente. Il sindaco di Venezia, a fronte di una situazione simile a quella che vi ho appena descritto, ha dichiarato di voler valutare l'opportunità di espropriare le aree, per renderle a un uso pubblico e per bonificarle a costi compatibili con le esigenze di bonifica.

Altrimenti, infatti, cresce il costo delle aree, aumenta il costo della bonifica e, alla fine, non si riesce né a riutilizzare l'area né, tanto meno, a confiscarla. Il tentativo è quello di assicurare l'obiettivo della bonifica semplificando le procedure ed eliminando tutti i margini di speculazione esistenti sia oggi che in passato e che, come sapete, sono stati spesso anche oggetto di indagine della magistratura.

In risposta al senatore Alicata posso dire che il problema di fronte al quale ci troviamo è noto: le risorse a disposizione sono limitatissime e per varie ragioni che non sto qui ad elencare limitandomi a sottolineare che questo è il dato di fatto. Oggi, pertanto, è veramente difficile confermare l'impegno sulla base di un programma assunto qualche anno fa, in una situazione di risorse diverse. Ciò premesso, occorre comunque operare in maniera tale da identificare un progetto di bonifica che sia efficiente, possibilmente a costi ridotti e che renda disponibili, almeno in parte, le aree che oggi fanno parte dei siti d'interesse nazionale.

Una domanda, postami dal senatore Ferrante, che al momento non è presente, riguardava l'organizzazione del Ministero. Al riguardo tengo a precisare che nell'ambito dell'organizzazione del Ministero vi sono alcune situazioni interne che presentano delle problematiche, perché abbiamo delle posizioni che devono essere coperte. Come ricordava il senatore Ferrante, vi sono risorse interne che, naturalmente, vanno valorizzate ed io intendo farlo. Certamente, il cambiamento di Governo forse complica la situazione, ma sto cercando di far sì che il completamento della struttura e dell'organizzazione avvenga secondo le regole e nella massima trasparenza.

Quella del SISTRI è una storia per certi alcuni versi molto semplice e per altri molto complicata. È una storia semplice perché l'obiettivo del SI-

STRI è molto chiaro e condiviso ovviamente dal Ministero, ma anche dalle forze dell'ordine e, in particolare, dal Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, che è il nostro supporto nella lotta alle ecomafie. È una storia complicata per le questioni amministrative, procedurali e anche tecniche che si sono interposte alla realizzazione del sistema.

Il nostro obiettivo è quello di far sì che le prove di funzionamento vengano completate in maniera tale che il sistema possa essere certificato e collaudato così da poter rispondere esattamente all'obiettivo per il quale è stato realizzato. Intendiamo procedere in tal senso con rapidità, sappiamo però che al riguardo esistono diverse problematiche aperte, una delle quali ci è stata rappresentata da Confindustria, anche recentemente.

Vorrei che anche su questo punto vi fosse la massima chiarezza sulle posizioni in campo. Se, infatti, il sistema è stato pensato per combattere le ecomafie, e la struttura del sistema è ritenuta funzionale a questo scopo, allora occorre risolvere tutti i problemi tecnici esistenti, ma con l'obiettivo di far funzionare il sistema. Se invece i problemi tecnici vengono assunti come pretesto per impedire il funzionamento del sistema, allora non c'è trasparenza. È opportuno pertanto porre sul piatto le diverse posizioni, pertanto, se qualcuno ritiene inadeguato questo sistema e più opportuno attuare le pratiche con il Modello unico di dichiarazione ambientale (MUD), sarebbe bene che lo dicesse con chiarezza.

Ritengo che sia un dovere, soprattutto del nostro Governo, quello di fare chiarezza sulle diverse posizioni, sulla base delle quali saranno poi compiute le scelte.

Come sapete, vi sono altre questioni legate al SISTRI di competenza della magistratura, rispetto alle quali non intendo interferire in nessun modo né, tanto meno, esprimere valutazioni. Mi limito però a sottolineare che se si condivide l'obiettivo, allora dobbiamo fare in modo che il sistema funzioni. Qualora, invece, si ritenga che questo obiettivo non sia utile, perché magari lo si considera un inutile aggravio per le imprese o perché è difficile da gestire, allora bisogna dirlo. Ognuno deve al riguardo esprimere la propria opinione, evitando così di creare le condizioni per cui ogni volta che c'è un ostacolo dal punto di vista operativo, questo diventa l'occasione per chiedere di non intervenire.

Ho preso nota di due ultime questioni, una delle quali concerne il collettamento e la depurazione. In proposito, a mio parere vi sono due problematiche che vanno affrontate. Una problematica è sicuramente quella di creare nel nostro Paese le condizioni per cui i sistemi di collettamento delle acque diventino una regola diffusa. Al momento non sono in grado di dire quale tra le diverse misure che possono essere assunte per ottenere tale obiettivo, e che vanno dal decreto all'ordinanza, sia la migliore.

Certo è che anche in questo caso bisogna andare alla sostanza della questione e, a mio giudizio, due sono i problemi da affrontare di cui il primo concerne i costi. Vi è una questione di costi che, in generale, riguarda la gestione del ciclo delle acque e i costi che devono essere ripartiti tra gli utilizzatori. Pertanto, è necessario – lo auspico – riuscire rapi-

damente a finalizzare la costituzione della Autorità delle acque, onde dotarsi di un punto di riferimento strutturale nel nostro Paese proprio per la gestione del ciclo delle risorse idriche. Ritengo che tale gestione si sia ancora più complicata a seguito dell'esito del *referendum*, nel merito del quale non intendo entrare. Va tuttavia osservato che tale risultato pone l'ulteriore problema di assicurare, contemporaneamente, l'uso pubblico delle acque e la sostenibilità economica delle gestione delle acque.

Questa non è una sfida da poco, soprattutto se si assume che non ci sono risorse pubbliche disponibili, in particolare dell'amministrazione dello Stato, a meno che non siano destinate alla realizzazione di opere infrastrutturali di una certa importanza, oppure ad affrontare situazioni di urgenza.

Accanto a questo c'è, come sapete, il notissimo problema della depurazione. Abbiamo *performance* dei sistemi di depurazione – mi riferisco alle tubazioni – che sono molto precarie. In alcune realtà del nostro Paese le perdite idriche, sia in fase di adduzione, cioè in termini di risorsa idrica, sia in fase di collettamento dell'acqua destinata agli impianti di depurazione, raggiungono il 70-80 per cento. Ci sono alcuni Comuni d'Italia che registrano una perdita idrica certificata del 75 per cento e va detto che anche la media non va bene, perché si attesta attorno al 40 per cento.

Questo, tra l'altro, incide sugli indicatori di consumo medio dell'acqua in Italia, che sono molto elevati e che probabilmente sono tali perché le misurazioni si fanno dove parte l'acqua e non dove si consuma e noi sappiamo che vi sono gravi perdite in fase di adduzione. Questo è un costo e richiede un altro degli interventi urgenti e straordinari che devono essere realizzati nelle infrastrutture ambientali (ma non solo) del nostro Paese. Dovremo cercare di capire se sia opportuno che la situazione rimanga nei termini attuali, cioè lasciata alla gestione delle singole autorità di gestione del ciclo delle risorse idriche (che allo stato non so più chi siano), o occorra dotarsi di una strategia, una politica, un programma nazionale, possibilmente sostenuto anche da strumenti finanziari che possano essere legati a crediti, in questo caso anche attraverso il sistema del credito alle opere pubbliche.

L'ultima questione riguarda le energie rinnovabili. Abbiamo già consolidato le misure previste nel Quarto conto energia per il fotovoltaico e credo che per una esigenza intuibile e ragionevole di stabilità degli investimenti in questo settore non sia opportuno ritornare su tale misura. Ritengo tuttavia che nel sistema degli incentivi debbano essere valorizzati – e il Quarto conto energia lascia margini al riguardo – gli investimenti indirizzati a creare valore aggiunto in Italia, perché l'altro dato che tutti conosciamo è che più dell'85 per cento degli investimenti in fonti rinnovabili, in particolare nel solare, nel nostro Paese generano valore aggiunto per gli esportatori degli impianti il che è assurdo, perché l'Italia ha un potenziale enorme. Quel sistema incentivante ha quindi creato questa situazione e pertanto bisogna cercare di riorientare, almeno in parte, gli incentivi al sistema delle fonti rinnovabili verso investimenti in Italia, che non

necessariamente devono essere italiani, anzi auspicabilmente potranno essere investimenti esteri.

Qui si tratta, in parte, di utilizzare al meglio le previsioni del Quarto conto energia sul fotovoltaico e, in parte, nell'ambito del completamento del pacchetto di misure tese a dare piena attuazione al decreto legislativo n. 28 del 2011 che ha recepito in Italia la direttiva europea sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili e dei provvedimenti ancora in fase di definizione, di cercare di dare valore ad investimenti nel nostro Paese, in particolare in ricerca e sviluppo, investimenti che creino un vantaggio competitivo per le imprese italiane e non semplicemente volti a produrre in Italia prodotti brevettati altrove e di proprietà di altri.

Questa è una misura sulla quale stiamo lavorando e che, tra l'altro, potrebbe avere anche un buon supporto dei fondi europei, perché nell'ambito dei programmi europei e del prossimo programma quadro per la ricerca e l'innovazione ci sono margini importanti per sostenere investimenti italiani di questo tipo. Il mio impegno, insieme con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, è proprio quello di valorizzare al massimo la capacità italiana di competere per l'accesso ai fondi europei in questo segmento, che è molto importante e sul quale peraltro abbiamo già avuto risultati importanti negli anni scorsi, anche se va detto che tutto fa presupporre che probabilmente l'offerta italiana per accedere a questi fondi sia stata organizzata in maniera non molto efficace.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua presenza e per la puntualità delle sue risposte. La volta scorsa, al termine della seduta, mi sono permesso di consegnarle simbolicamente una copia dell'elenco dei disegni di legge all'attenzione di questa Commissione. Sono disegni di legge che ricalcano tutti gli argomenti trattati in queste due sedute in cui si è svolta la sua comunicazione e non dubito che, come già in precedenza, anche con questo nuovo Governo vi sarà una spinta a che l'*iter* di questi disegni di legge venga portato a termine, mi pare di capire, nel comune obiettivo di soluzioni condivise.

Vorrei pregarla di un'ulteriore attenzione. Sia lei che tutti i commissari hanno evidenziato alcuni importanti temi quali il rischio sicurezza, l'efficienza energetica, la disciplina dei suoli, la ricerca e l'innovazione e gli incentivi, che a mio giudizio fanno parte di un pacchetto complessivo di interventi sull'ambiente che in occasioni precedenti, anche per l'urgenza dei provvedimenti da adottare, sono stati molto spesso *mixati* con provvedimenti di natura completamente diversa, con la conseguenza che il loro esame è sfuggito alla competenza di questa Commissione. La prego quindi di prestare attenzione, nell'ambito dei provvedimenti che il nuovo Governo dovrà adottare, anche alla possibilità che, al di là della cornice complessiva degli interventi, questi possano essere adottati con diverse soluzioni e una pluralità di testi, in maniera tale che le Commissioni competenti possano affrontarne direttamente l'esame, evitando così che tutto finisca, come è già successo in passato sia pure per motivi assolutamente legittimi e giustificabili, nell'«imbuto» costituito dalla 5<sup>a</sup> Commissione.

Dico questo non solo per difendere le prerogative di questa Commissione, ma anche per garantire un attento esame ed un buon esito ai provvedimenti in questione, fermo restando che tutto viene comunque sempre posto al vaglio dell'Assemblea dove ciascuno ha la possibilità di intervenire.

CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*.  
Il messaggio è chiaro.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento. Nello spirito di collaborazione che tutte le forze politiche o quasi hanno assicurato all'attività del nuovo Governo credo che questa possa essere una reciprocità che le forze politiche, qui rappresentate così come i Regolamenti parlamentari prevedono, possono attendersi dall'azione di questo Esecutivo.

Ringrazio ancora una volta il Ministro per la sua presenza. Non mancherà occasione di continuare a svolgere, anche attraverso gli Uffici ed i suoi collaboratori, un'azione a difesa del nostro territorio e della nostra collettività.

Dichiaro pertanto concluse le comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*



